DIOCESI DI TORTONA

COMUNIONE

"Sogno una scelta missionaria,
capace di trasformare ogni cosa"

Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 27

Lettera pastorale
2016-2017

Vittorio Francesco Viola
Vescovo di Tortona

In allegato al numero odierno de Il Popolo
Stampa: *Edizioni Tipografia Commerciale s.r.l. - Cilavegna (PV)*

COMUNIONE

"Sogno una scelta missionaria,
capace di trasformare ogni cosa"

Papa Francesco, *Evangelii gaudium, 27*

Lettera pastorale
2016-2017

Vittorio Francesco Viola
Vescovo di Tortona

Carissimi,

è trascorso un anno e la misericordia del Signore ci concede ancora una volta di riunirci in assemblea per riprendere con slancio il nostro cammino: sono grato al Signore e a tutti voi per questo dono.

La nuova lettera pastorale continua la riflessione della precedente e indica alcuni obiettivi che, con la grazia di Dio, speriamo di poter raggiungere.

Vogliamo realizzare il sogno di una scelta missionaria che esige una vera conversione pastorale (*EG* n. 27) per essere annunciatori gioiosi e credibili del Vangelo.

Se saremo centrati sul Signore, docili all'ascolto della sua Parola e alla grazia dei sacramenti, capaci di riconoscerlo nei poveri, ci verrà dato di poter sperimentare la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (*EG* n. 1).

Vi benedico.

Tortona,
10 settembre 2016

+ Vittorio Francesco Viola
vescovo

Un solo amore

Dal Vangelo secondo Giovanni 21,13-19

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così
pure il pesce. [14]Era la terza volta che Gesù si manife-
stava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

[15]Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pie-
tro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di co-
storo?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti
voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". [16]Gli
disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio
di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore,
tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie
pecore". [17]Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio
di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolo-
rato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi
bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai
che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie
pecore. [18]In verità, in verità io ti dico: quando eri più
giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma
quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro
ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". [19]Questo
disse per indicare con quale morte egli avrebbe glo-
rificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

1. Tutto ricomincia da dove tutto era iniziato, sulle rive del lago di Galilea, tra barche e reti e pesci. Il silenzio di quella mattina è pieno della presenza del Risorto e la Chiesa sarebbe rimasta eternamente in quel silenzio contemplativo se lui non avesse parlato a Pietro. Tutta la scena è dominata dalla voce di Gesù, che accarezza i piccoli e fa tremare i demoni.

Simone, figlio di Giovanni mi ami?

2. La domanda è un fendente, a cominciare da quel nome: Simone, figlio di Giovanni. Ma non era stato lui a dire che d'ora in poi si sarebbe chiamato *Cefa, che significa Pietro* (cfr. Gv 1,42)? Ora torna a chiamarlo col nome del primo incontro. È come se un amico ti chiamasse per nome e cognome, e non con quel soprannome di sempre che da solo dice una vita insieme. Ma è proprio là che il Risorto lo vuole portare, a quel primo incontro.

3. Il fatto che Pietro abbia appena finito di mangiare alla mensa del Signore non è particolare da poco: la domanda è conseguenza diretta dell'aver mangiato il pane e il pesce. Pietro e gli altri hanno accolto l'invito, venite a mangiare (Gv 21,12). L'aver accettato il dono di Gesù chiede agli apostoli di impegnarsi ad assimilare ciò che hanno mangiato: la morte e la vita del Signore.

4. Il pane è lo stesso dell'ultima cena, lo sarà per sempre, fino al suo ritorno. È un boccone dell'amore di Dio, il suo Corpo donato in cibo per noi, misura estrema e rivelazione piena del suo amore. All'Apostolo, come a tutti noi, è chiesta la stessa donazione: solo così potrà rispondere alla domanda (*Mi ami più di costoro?*) e manifestare l'amore.

5. La risposta di Simone di Giovanni è sfumata.

Professa il suo affetto da amico, ma non si avventura nel dichiarare la superiorità del suo amore rispetto a quello dei suoi compagni. Non c'è più la presunzione di seguirlo, come nell'ultima cena: *Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!* (Gv 13,37). Del resto la ferita ancora gli brucia e ogni mattina il canto del gallo è per lui una goccia di aceto sulla carne viva della ferita del suo tradimento. Ormai sa di dover lasciare che sia Gesù a misurare il suo volergli bene: *Tu sai*.

6. La misurazione è presto fatta: *se mi ami, pasci i miei agnelli*. La prova dell'amore è la sua dedizione per le pecore del Buon Pastore. Pasci: produci alimento, dai da mangiare alle mie pecore.

7. Accade come quando Gesù aveva procurato lo stesso cibo, pane e pesce, sulla riva dello stesso lago (cfr. Gv 6,1-13): si parte da quello che c'è, cinque pani e due pesci. Quantità assolutamente insufficiente per tanta folla: ciò che conta è che venga messo tutto a disposizione. Tutto. Non ne puoi trattenere nemmeno un morso prima di consegnarlo – forse pensando: intanto almeno un boccone lo metto nello stomaco, non si sa mai. Qui si parte dall'amore di Pietro, per quello che è, a volte piccolo a volte grande, fragile e forte, fedele e infedele. Si parte da ciò che c'è, ma deve essere tutto donato. Solo così lui potrà moltiplicarlo e nell'amore di Pietro e degli altri si renderà presente il suo.

8. Per trovare pascolo per agnelli e pecore bisogna passare attraverso la porta che è Gesù: *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo* (Gv 10,9). È questo l'unico passaggio. È lui che dà la vita per le sue pecore, accogliere il suo amore ti rende partecipe dello stesso amore che è dare la vita. Un solo corpo in lui, partecipe dello stesso dono del suo Corpo. Uno in lui, alimento per tutti, agnelli e pecore, tutti, senza

distinzione, a servizio dell'uomo che senza Dio muore di fame.

9. Durante l'ultima cena, di fronte al gesto impensabile della lavanda dei piedi, Pietro aveva provato, ancora una volta, ad opporre la sua idea di Messia, con la presunzione di spiegare a Gesù che quel gesto non era conveniente: ora Pietro deve accettare la lezione e operare di conseguenza.

10. Per la seconda volta: *Simone, figlio di Giovanni, mi ami?* La sua voce, in quel silenzio si fa punta d'acciaio in cuore di carne. Questa seconda domanda più incisiva, non chiede un paragone con l'amore degli altri: è direttamente e solo un *tu*. Tu, mi ami? Tu sei realmente compenetrato di me? Hai rinunciato al tuo messia per accogliermi come Messia? Pietro ha solo la forza di ripetere la sua risposta. L'invito a pascolare le pecore è l'invito a tradurre nella vita l'Eucaristia che ha mangiato, perché *il buon pastore dà la propria vita per le pecore* (Gv 10,11). E il Signore ha altre pecore che non provengono dal recinto di Israele e anche quelle deve guidare. Ascoltando la voce di Pietro ascolteranno la sua voce e *diventeranno un solo gregge, un solo pastore* (Gv 10,16).

Tu sai tutto

11. Quando per la terza volta il Signore pone la stessa domanda, Pietro sente un profondo dolore. Forse lo ferisce proprio quel *tre volte*, come il suo rinnegamento annunciato nell'ultima cena in contrasto con i suoi proclami: *Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte* (Gv 13,38).

12. Pietro non può far altro che rinnovare la sua resa – *Tu sai tutto* – non ha più la pretesa di conoscersi e non può certo avere segreti per Gesù che conosce perfettamente la verità della sua adesione.

13. Così Pietro si consegna e la sua vita si orienta alla glorificazione della croce di Gesù, culmine della vita di ogni discepolo, culmine della donazione d'amore. Gesù gli aveva detto: *mi seguirai più tardi* (Gv 13,36). Ora è il momento, il Signore può dirgli: *seguimi*. Pietro ha rinunciato al suo messia immaginario, per questo può mettersi alla sequela. Simbolo della sequela è l'Eucaristia: assimilare la sua vita e la sua morte.

Tutto riparte dal nostro incontro con lui

14. Il cammino della sequela del Risorto inizia sulle rive del lago di Galilea dopo che Gesù è tornato a mangiare con loro. È qui che riconosco la sua presenza nel dono rinnovato del suo Corpo, come in quell'ultima cena nella quale pane e vino anticipavamo l'offerta della croce. Da quella mattina fino al giorno del suo ritorno il Pane eucaristico sarà dono permanente, veicolo dello Spirito, carne dell'Agnello della nuova Pasqua, manna del nuovo esodo, cibo della nuova creazione.

15. Tutto riparte sempre e solo da qui. Dobbiamo sempre tornare a far nuovo il nostro incontro con lui, a cominciare da quello che siamo, con i nostri successi e i nostri fallimenti, lasciandoci guarire il cuore dal suo amore che mangiamo nel Pane eucaristico, lasciandoci ferire il cuore dalla domanda diretta, personale, insistente, molto simile a quella del giudizio nell'ultimo giorno: *Vittorio Viola, mi ami? Ma tu, Vittorio, mi ami? Vitto, mi ami davvero?* Questa è la questione decisiva, tutto il resto acquista senso nella misura in cui diventa espressione del nostro amore.

16. Possiamo riprendere il cammino di un nuovo anno pastorale solo a partire dall'incontro con lui, Parola e Pane e Povero che ti sta accanto. Non potremo gustare la gioia

dell'annuncio se non gustiamo la gioia dell'incontro: è questo un primato dal quale dipende la verità di ciascuno di noi e di noi come Chiesa.

17. Non c'è nessun fallimento, fosse anche quello dovuto alla nostra infedeltà, che non possa essere guarito dall'accoglienza del suo amore per noi. In questo anno di grazia del Giubileo della Misericordia ne stiamo facendo esperienza.

18. Forti del suo amore, sentiamo vivo in noi – ciascuno secondo la propria vocazione – l'invito a pascere le sue pecore, dentro e fuori dall'ovile.

Abbiamo iniziato un cammino

19. È sempre difficile fare valutazioni su ciò che viviamo mentre vi siamo immersi dentro: credo, tuttavia, di poter dire che nell'anno pastorale trascorso abbiamo camminato nella direzione indicata dalla lettera pastorale.

Non sempre siamo capaci di vederlo, a volte a motivo della tentazione ricorrente del lamento cronico, a volte perché, di fatto, rimane molta strada da fare.

20. Possiamo aver camminato con lentezza perché appesantiti dalla zavorra delle nostre chiusure di mente e di cuore, dei nostri giudizi che feriscono la comunione, delle nostre paure che spesso sono mancanze di fede; forse non in ogni ambito abbiamo camminato con lo stesso passo. Tuttavia, ciò che più conta – anche più della strada percorsa – è non sbagliare direzione: anche perché, qualunque sia il nostro passo sarà sempre e comunque il Signore a venirci incontro, perché, non dimentichiamolo, il Signore sta tornando, così come ci ha promesso, e se ci troverà in cammino verso di lui – poco importa a quale punto del cammino – sarà una gran festa. Insieme alle mie e nostre lentezze ho visto in molti la disponibilità a cercare insieme ciò che lo Spirito ci suggerisce: sono grato a tutti, a cominciare dai presbiteri e dai diaconi, per l'impegno nel costruire insieme la Chiesa che sogniamo.

21. Abbiamo fatto alcuni passi nella costruzione di una maggior unità dell'azione pastorale, sia individuando forme più stabili di corresponsabilità e comunione tra i presbiteri e tra le comunità, sia intensificando le relazioni all'interno dei vicariati, sia vivendo iniziative a livello diocesano.

22. Tra questi segnali positivi che ci incoraggiano guardo con fiducia a quelle esperienze nelle quali la comunione tra i presbiteri si esprime nella concretezza di una cura pastorale condivisa. Penso che la comunione tra i presbiteri sia una testimonianza che rende credibile l'annuncio evangelico, favorisce la qualità della vita spirituale dei presbiteri, migliora il servizio pastorale. Le modalità possono essere diverse, ma alcuni elementi essenziali devono caratterizzare queste esperienze, se vogliamo che diventino significative e che si rafforzino nel tempo. Non possono mancare momenti di preghiera comune e di condivisione della Parola di Dio; la piena compartecipazione nella responsabilità pastorale; il confronto e la correzione fraterna; la condivisione di alcuni momenti di vita quotidiana. Ricordiamoci che nella comunione le forze non si sommano ma si moltiplicano.

Nella comunione le forze non si sommano ma si moltiplicano

23. Sono anche in atto alcune fruttuose collaborazioni tra parrocchie. Dobbiamo insieme ripensare le nostre comunità, rendendoci disponibili al cambiamento e non solo dell'orario e del numero delle Messe, che pure dovrà essere oggetto di una seria e serena revisione. Dobbiamo progettare insieme iniziative comuni che ci permettano di offrire valide proposte per la catechesi, per le famiglie e per i giovani. Là dove ci siamo mossi in questa direzione ne possiamo già apprezzare i frutti.

24. È evidente che questa proposta pastorale potrà essere realizzata solo con una significativa partecipazione dei fedeli laici, chiamati a passare da collaboratori a corresponsabili. Non mancano laici preparati e disponibili: dobbiamo, tuttavia, continuare ad investire nella formazione perché il nostro impegno di battezzati passi da

una pur lodevole prestazione di volontariato ad un vero servizio ecclesiale.

25. La motivazione di queste scelte non è solo la mancanza di presbiteri. Non si tratta di serrare i ranghi per cercare di conservare in qualche modo l'esistente, dovendo fare di necessità virtù, ma di vivere quella comunione che è la Chiesa stessa e che la Parola del Signore indicava come la prima forma di evangelizzazione. *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri* (Gv 13,35).

A servizio del Vangelo

Nella situazione che conosciamo – e in quella che possiamo facilmente prevedere – dobbiamo sempre domandarci come portare al mondo l'annuncio del Vangelo. Dobbiamo ripensare il nostro modo di essere Chiesa volendo convertire ogni cosa all'urgenza prioritaria dell'annuncio del Vangelo perché tutto venga rinnovato. Non siamo uno sportello di servizi religiosi – al quale, nonostante le apparenze di alcune occasioni, giungono, per altro, sempre meno richieste – ma siamo a servizio del Vangelo perché ogni uomo possa incontrare il Signore.

26. Comprendo la fatica del cambiamento, ma stiamo attenti a non farci paralizzare dalle catene dei campanilismi anacronistici e per nulla ecclesiali, del "si è sempre fatto così" o, ancor peggio, del "vedrai che non funziona".

27. Gli obiettivi che ci siamo dati lo scorso anno restano tali, a cominciare dal costruire insieme l'unità dell'azione pastorale a diversi livelli. Non si tratta semplicemente di riorganizzare le attività delle nostre parrocchie in un accorpamento forzoso: l'obiettivo è più

alto. Vorremmo poter realizzare un progetto pastorale comune, capace di ripensare i diversi ambiti della pastorale, secondo le peculiarità di territori omogenei, in chiave missionaria.

28. Il XVIII Sinodo (1993) della nostra Chiesa tortonese – anticipando una riflessione che solo più tardi sarebbe diventata comune ad altre diocesi – aveva individuato nelle *unità pastorali* la risposta agli interrogativi posti da una lucida analisi della situazione. Condivido le affermazioni del Sinodo che, a distanza di anni, si possono arricchire della riflessione e dell'esperienza che la Chiesa in Italia ha messo in campo.

Unità pastorali

29. In quest'anno pastorale vorrei riprendere la prima parte delle indicazioni pastorali del testo del Sinodo (nn. 9-20) al fine di rilanciarne il contenuto, aggiornandone – anche sull'esperienza di altre diocesi – la terminologia e la metodologia. Incalzati dagli eventi che vogliamo leggere come parola che il Signore rivolge alla nostra Chiesa e non come sventura che alimenta il nostro rimpianto dei tempi passati, nell'anno trascorso già ci siamo mossi in questo senso nella concretezza di alcune decisioni. Mentre non possiamo non dare risposte concrete e in tempi (possibilmente!) "umani", non dobbiamo sottrarci a questa riflessione dalla quale la nostra azione pastorale trarrà un grande vantaggio.

30. Le priorità che avevo indicato lo scorso anno restano tali: la pastorale giovanile e familiare (in particolare delle giovani coppie) e la pastorale vocazionale devono essere ambiti significativi del nostro impegno, di tutti, e non solo di chi se ne occupa in modo specifico. Non ritengo di dover offrire in questa lettera il dettaglio di una programmazione: come già avvenuto nell'anno passato

avremo modo di precisare i contenuti con i responsabili dei settori.

31. Continua anche il lavoro degli altri uffici diocesani (Liturgia, Catechesi, Carità, Scuola, Missioni) che hanno corrisposto con alcune importanti iniziative agli obiettivi indicati; della *Scuola Diocesana di Teologia*, che ha visto un significativo incremento di studenti; dei nostri media (il giornale diocesano *Il Popolo* – che ha festeggiato i suoi 120 anni: ancora auguri! – la nostra *Radio PNR* e il sito diocesano) con il loro prezioso servizio di comunicazione per la comunione; dell'Ufficio dei beni culturali, con l'impegno non semplice di custodia del nostro vasto patrimonio e di gestione del *Polo culturale*; dell'Economato e dell'Ufficio Amministrativo, ambito nel quale apprezzo attenzione e competenza; dell'*Istituto Paolo VI*, che con i suoi 50 anni continua a tener viva la testimonianza di carità di Don Remotti; dell'*Istituto Santa Chiara*, la cui opera educativa svolge una preziosa funzione sociale per il nostro territorio. Le fatiche, lo sappiamo, non mancano, ma vediamo anche tanto, tanto bene.

32. Rispetto a quanto ci eravamo proposti, non siamo riusciti ad attivare l'*Ufficio tecnico diocesano* pensato con una funzione di supporto, verifica e controllo: ci impegniamo in tempi brevi a dar seguito alla riflessione che abbiamo iniziato.

Radicati nell'Eucaristia

33. Tra le questioni che emergono nel ridefinire il nostro assetto pastorale, ritorna spesso quella della Messa domenicale. Su questo argomento, di fondamentale importanza per la vita della Chiesa, vorrei dire una parola chiara.

34. Da sempre il cuore della Chiesa ha custodito intatto il mistero dell'ultima cena. Per la comunità cristiana fare memoria di quell'evento è stato ed è un gesto di obbedienza all'esplicito comando di Gesù: *fate questo in memoria di me* (Lc 22,19). Così sarà fino al giorno del ritorno del Signore.

35. Di quella cena, ultima perché unica e irripetibile, nulla è andato perduto, tutto è vivo: il desiderio che come un fuoco ardeva nel cuore di Gesù di mangiare quella Pasqua con i suoi (cfr. Lc 22,15); il suo mettersi sulla mensa come cibo e bevanda (cfr. Mt 26,26-28; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20); l'acqua, il catino e l'asciugatoio insieme al suo curvarsi di servo sui piedi dei suoi, di tutti, anche di Giuda (cfr. Gv 13,1-30); l'allungarsi cupo dell'ombra scura del tradimento in quella notte di plenilunio pasquale (cfr. Gv 13,30); il triste presentimento della fine pur nella certezza di una nuova mensa nel regno nuovo (cfr. Mt 26,30; Mc 14,25; Lc 22,30). Nulla poteva essere dimenticato non solo perché non si scordano le parole e i gesti ultimi di chi ti ama, ma soprattutto perché in quelle parole e in quei gesti c'è la chiave di lettura del più annunciato, e, al tempo stesso, più inatteso degli eventi, vale a dire la morte in croce del Maestro.

36. Il tradimento di Giuda, l'ostilità dei capi del popolo, la cattura, la fuga dei suoi, il processo farsa, il lavamani di Pilato, le urla del popolo, la via della croce, la morte in

croce, la pietra sul sepolcro: dentro questo precipitare degli eventi, le parole e i gesti di Gesù nell'ultima cena hanno la forza di una azione profetica con la quale il Maestro si appropria di quegli stessi eventi, li domina anticipandoli, chiedendo lui stesso l'inizio alla sua Passione: *Quello che devi fare fallo al più presto* (cfr. Gv 13,27).

37. La prima cristologia testimoniata nel Nuovo Testamento è, senza dubbio, fondata sulla figura profetica del servo di Jahve (cfr. Is 42-53): Gesù ha compreso il suo essere Messia come compimento di quanto vissuto dal servo, uomo giusto, disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, caricato delle nostre sofferenze, trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità, maltrattato e muto come agnello condotto al macello (cfr. Is 53).

Fate questo in memoria di me

38. L'ultima cena è l'accettazione libera e consapevole da parte di Gesù di questa figura messianica, scelta di obbedienza perfetta alle parole di Isaia sul servo. Il contesto delle festività pasquali nel quale si svolge l'ultima cena – se non proprio la ritualità della cena pasquale ebraica – non lascia dubbi su come la Chiesa ha recepito e custodito tale significato. È in forza di questa lettura che l'evento profano e detestabile dell'esecuzione della condanna a morte di un innocente è stato compreso nel suo vero contenuto cultuale. La libera consegna di sé nel pane e nel vino fa della morte in croce di Gesù non l'epilogo drammatico della sua vicenda terrena ma l'unico sacrificio gradito al Padre, atto di culto perfetto. Lo afferma la lettera agli Ebrei: «Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che

vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Con ciò stesso egli abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno nuovo. Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre» (Eb 10,8-10).

39. Nell'ultima cena Gesù sceglie i simboli rituali (parole, gesti, pane e vino) attraverso i quali poter rendere presente nel tempo della Chiesa la sua offerta sacerdotale, coinvolgendo ogni discepolo nello stesso movimento cultuale di offerta al Padre.

40. A quanto fin qui detto è necessario aggiungere un altro tratto essenziale della cena del Signore e della sua comprensione ecclesiale. I racconti evangelici dell'ultima cena sono, ovviamente, la testimonianza di quanto storicamente accaduto nella notte in cui fu tradito (cfr. 1Cor 11,23). Questo evento, tuttavia, viene riletto, da un punto di vista formale e non di contenuto, sulla base dell'esperienza della celebrazione rituale dell'Eucaristia che precede la stesura dei Vangeli.

41. In altre parole: la narrazione dell'ultima cena è fatta sulla base della struttura rituale della celebrazione eucaristica della comunità apostolica. Per questa ragione, tale celebrazione non è solo memoria dell'evento ultima cena, ma è anche memoria dei conviti post-pasquali che il Risorto prepara per i suoi riproponendo il gesto dello spezzare il pane (come ad Emmaus, Lc 24,13-35; come sul lago di Galilea Gv 21,1-14). L'esperienza della presenza viva del Risorto ha dato alla celebrazione eucaristica quella tonalità di gioioso stupore che dal mattino di Pasqua ha cominciato a farsi strada dentro il buio della delusione e della paura fino ad invadere con la sua luce tutta la Chiesa. Anche in questo l'anticipazione

profetica del servo di Jahve trova compimento: «Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce … Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori» (Is 53,11a.12). Il percorso Servo – Figlio – Kyrios si presenta, così, come sintesi degli elementi fondamentali di ogni cristologia.

42. Per questi e molti altri motivi, la celebrazione dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa, senza l'Eucaristia nel giorno del Signore non possiamo far nulla, non possiamo essere. *Sine dominico non possumus*, ci ricorda la bellissima testimonianza che i martiri della cittadina africana di Abitene (nell'odierna Tunisia) resero a Cristo durante la persecuzione di Diocleziano, agli inizi del IV secolo. Scrive Giuseppe Micunco (*Atti del XXIV Congresso Eucaristico nazionale. Bari 21-29 maggio 2005*, Levante Editore, Bari, 2005, pp. 261-274): «Sono stati arrestati mentre celebravano il *dominicum*; il *dominicum* è l'unica loro ragion d'essere; e per averlo celebrato vengono torturati e messi a morte. "*Senza il dominicum non possiamo*" (cap. XII), attesta per tutti uno dei martiri, il lettore Emerito. Non aggiunge altro. Potrebbe voler dire "non possiamo vivere": sembrerebbe il completamento più logico e immediato della frase. Ma potremmo completare anche "non possiamo far nulla", rifacendoci all'affermazione di Gesù: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5), a proposito della vite e dei tralci, anche con un riferimento eucaristico. Ma è forse più opportuno integrare "non possiamo essere", riprendendo un'espressione che nel testo stesso ricorre poco più avanti […]. È, dunque, una questione di identità: il *dominicum* è l'essenza stessa del cristiano, il suo statuto (*in dominico christianum constitutum*: "è il *dominicum* che costituisce, che fa il cristiano"), è anzi il cristiano stesso ("se senti il nome

cristiano, sappi che lì c'è il *dominicum*"). Una identità ontologica, prima ancora che esistenziale o etica o spirituale».

43. Il *dominicum* è il celebrare la Pasqua domenicale, comprendendo in questa espressione le realtà del sacrificio dell'Agnello, della mensa del Signore, del sacramento del suo Corpo, del giorno che è memoria settimanale della sua risurrezione.

44. Tra i motivi che rendono insostituibile la celebrazione eucaristica domenicale voglio sottolineare la forza della seconda epiclesi (*epi-kaleo* = chiamare sopra) della preghiera eucaristica. Ogni preghiera eucaristica con la prima epiclesi invoca lo Spirito sul pane e sul vino *perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo*. Ma la pienezza del dono dello stesso Spirito è invocato anche su di noi *che ci nutriamo del Corpo e Sangue del Figlio, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito, facendo di noi un sacrificio perenne gradito al Padre* (cfr. Preghiera eucaristica III).

45. Nel tempo della Chiesa la presenza del Risorto è garantita dallo Spirito Santo. È lo Spirito che riempie i simboli dei sacramenti della reale presenza del Signore, delle sue parole e dei suoi gesti. Noi stessi *siamo l'epiclesi che riceviamo*. Siamo cristiani per il dono dello Spirito nei sacramenti dell'iniziazione; sono vescovo e siete presbiteri per il dono dello Spirito nella nostra ordinazione; sposi cristiani per il dono dello Spirito nella celebrazione del matrimonio; consacrati a lui per il dono dello stesso Spirito nella preghiera di benedizione.

46. Abbiamo bisogno per vivere e per essere Chiesa del dono dello Spirito che il sacerdote invoca sull'assemblea: la stessa potenza che trasforma il pane nel Corpo di Cristo viene invocata su tutti noi perché trasformi anche noi,

sempre più, nel suo Corpo che è la Chiesa. Non c'è nulla nella Chiesa che possa eguagliare il dono della celebrazione eucaristica domenicale. Nulla.

47. Penso che dobbiamo sgombrare il campo da un equivoco di fondo: la domenica prima di essere un dovere è un dono. Il precetto è a servizio dell'accoglienza del dono; serve a ricordarci che vi è una soglia sotto la quale vengono a mancare i "parametri vitali" dell'esistenza cristiana. Con questo non si intende certamente svalutare il precetto. Scrive Romano Guardini: « … il precetto obbliga alla frequenza assidua. L'intento è pedagogico: l'uomo necessita di una norma per vincere la negligenza. A ragione si afferma che preghiera e azione religiosa dovrebbero scaturire dal profondo dell'animo, senza coercizione alcuna; tuttavia l'uomo non vive solo di naturalezza interiore, ma anche di ordine ed esercizio. Quando li tralascia, qualcosa va perduto. Pertanto quel precetto è giusto e necessario, soprattutto in quanto connesso con la legge del tempo sacro, il giorno del Signore e la sua collocazione nell'ambito della settimana» (*Il testamento di Gesù*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1993, pp. 102-103). Non possiamo tuttavia rischiare di ridurre la Messa domenicale alla semplice osservanza del precetto.

48. Leggiamo nella nota pastorale della CEI *Il giorno del Signore* (15/07/1984): «Se la domenica è detta giustamente "giorno del Signore" (*dies Domini*), ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: "Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo" (Sal 117,24)».

49. Il testo della nota pastorale, che a distanza di anni conserva tutta la sua attualità, descrive la ricchezza del "giorno del Signore" come giorno della Chiesa,

dell'Eucaristia, della missione, della carità, della festa. Al n. 12 così si esprime: « … se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli. Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del Pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta. A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà accolto con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale».

Giorno del Signore: giorno della Chiesa, dell'Eucaristia, della missione, della carità, della festa

50. È la bellezza e la pienezza del senso della Messa festiva che occorre mettere al centro delle nostre proposte pastorali, a partire da una seria verifica di come la comunità cristiana vive il giorno del Signore.

51. Già il XVIII Sinodo diocesano offriva precise indicazioni: «La Messa domenicale e festiva, qualora non risultasse possibile in ciascuna piccola parrocchia, la si dovrà celebrare in alcune località centrali con invito esteso alle persone che dalle comunità circostanti siano in grado di muoversi, promuovendo all'occorrenza un servizio di trasporto» (n. 14). Tale considerazione si inserisce nel

quadro generale di una riorganizzazione del territorio in *unità pastorali* che il Sinodo auspicava e che vogliamo realizzare. Condivido e ribadisco questo orientamento. L'importanza della celebrazione eucaristica domenicale lo impone.

52. La possibilità di una celebrazione della Parola nel giorno del Signore è raccomandata vivamente solo nel caso in cui la partecipazione alla celebrazione eucaristica sia *impossibile* (cfr. CIC can. 1248 §2), sempre considerando tali celebrazioni domenicali *del tutto straordinarie ed evitando con cura ogni forma di confusione tra questo tipo di riunioni e la celebrazione eucaristica* (Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Redemptionis sacramentum*, 25/03/2004, nn.164-165).

53. Nonostante il calo del numero di presbiteri e la vastità del nostro territorio, ritengo che non ci siano situazioni nelle quali sia *impossibile* partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale, a meno che non si vogliano considerare *impossibili* quegli spostamenti che normalmente facciamo per qualunque altra necessità. E se questo è vero per le nostre valli, tanto più per le nostre città dove spesso il numero delle Messe più che creare comunione frammenta le comunità.

54. Se vi sono difficoltà seriamente oggettive – penso, ad esempio, agli anziani – andranno affrontate con una crescita nella comunione fraterna che ci fa solleciti nel servizio verso chi è più debole. Rendersi disponibili ad un aiuto concreto perché si possa partecipare insieme alla Messa domenicale rende più vera la nostra celebrazione.

55. Con ciò non si tratta di chiudere le chiese che la fede dei nostri Padri hanno edificato, o di favorirne solo alcune a discapito di altre. Fermo restando che criterio

fondamentale è, evidentemente, l'esistenza di una comunità, è possibile favorire il radunarsi in assemblea in una ragionevole alternanza dei luoghi. Tuttavia, ogni luogo di culto va custodito, favorendone l'uso per l'ascolto della Parola, per la preghiera comunitaria, per l'adorazione del SS. Sacramento, per la preghiera personale. Particolare attenzione dovrà essere data nelle occasioni significative per i singoli luoghi, come, ad esempio, le feste patronali. In questo i laici sono chiamati ad assumere – come già avviene in tante realtà – la responsabilità di un servizio attivo. Ma di domenica partecipiamo alla Messa perché senza la Messa non possiamo vivere.

56. È chiaro che più cercheremo di costruire la comunione nelle *unità pastorali*, fino a viverle come *comunità pastorali*, più sentiremo il bisogno di incontrarci insieme nel giorno del Signore attorno allo stesso altare. Questo renderà più vero il nostro celebrare e sarà a servizio della dignità e della bellezza delle nostre celebrazioni, che a volte – costrette in tempi inaccettabili e condizionate da una scarsa ministerialità – sembrano non brillare per queste qualità. La dignità della proclamazione della Parola, la verità dei segni, l'armonia dei distinti ministeri, la bellezza del canto, la cura dei luoghi di culto: tutto deve portarci a vivere quella "piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto* (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo ... (La liturgia) infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano" (SC 14). Durante l'anno verranno offerte occasioni formative per crescere in questa consapevolezza.

57. A motivo di quanto sopra esposto, ritengo che debba essere abbandonata la prassi delle celebrazioni domenicali della Parola per impegnarci a vivere la grazia della celebrazione eucaristica, crescendo nella comunione, forti dell'azione che lo Spirito Santo opera in noi come nel pane. Non facciamoci vincere da campanilismi o rivalità che non hanno senso di esistere: la posta in gioco è più alta, senza la celebrazione eucaristica non possiamo essere.

58. Il territorio della nostra diocesi è complesso e le singole zone hanno caratteristiche peculiari che vanno considerate. Là dove è stato possibile, ci siamo già mossi in questa direzione, sospendendo la celebrazione della Parola per favorire la partecipazione alla Messa, anche programmando una alternanza di luoghi. Dobbiamo muoverci in questa direzione accompagnando le comunità con la comprensione delle motivazioni che ho esposto e che devono essere approfondite. I tempi possono variare, non siamo un monolite: dobbiamo, però, muoverci decisamente, iniziando fin da subito un percorso formativo per arrivare quanto prima a condividere la prassi che ho indicato. Esiste una gradualità dettata dai tempi necessari per prendere coscienza del valore che vogliamo vivere. Non è gradualità un'attesa indefinita che rende ordinaria una soluzione che può essere tollerata solo come straordinaria. In questo percorso è utile porre alcune decisioni significative: penso, ad esempio, alla celebrazione del Triduo pasquale, centro di tutto l'anno liturgico. Chiedo di valutare e realizzare soluzioni che ci permettano di vivere la comunione nelle celebrazioni del Sacro Triduo e in particolare della Veglia pasquale, senza disperderci nel celebrare la realtà che è il fondamento della nostra comunione. Incontrandoci nei vicariati potremo riflettere insieme sulle soluzioni possibili. E non solo nelle valli, ma anche nelle nostre città.

59. Per il raggiungimento di questi obiettivi confido molto nel ruolo dei diaconi, chiamati a ripensare il loro ministero. Anzitutto sento di ringraziarli a motivo del servizio generoso e fedele che hanno svolto e continuano a svolgere. Il loro contatto con diretto con molte comunità in assenza, o in attesa, di un presbitero, li rende primi responsabili del percorso formativo per motivare e favorire l'orientamento sopra indicato. Inoltre ritengo che il ministero diaconale potrà esprimersi in molte altre dimensioni che gli appartengono. Come, ad esempio, nel favorire i rapporti tra le comunità creando concreti legami di comunione; nel guidare gruppi settimanali di ascolto della Parola, mettendo a frutto anche l'esperienza di questi anni; nell'accompagnare percorsi di catechesi in preparazione al battesimo, alla cresima deli adulti, al matrimonio; nel valutare e coordinare iniziative di carità.

60. Confido molto anche nell'aiuto dei laici che già vivono con intensità la loro vocazione battesimale. In particolare penso all'Azione Cattolica e ai Movimenti presenti nella nostra diocesi, insieme all'OFTAL, ai gruppi di catechisti e a quanti partecipano attivamente alla vita delle comunità parrocchiali. Il loro contributo è decisivo per il cammino della nostra Chiesa.

33. Una buona occasione per riflettere sulla centralità dell'Eucaristia ci viene offerta dal XXVI **Congresso Eucaristico Nazionale** che si celebrerà a Genova dal 15 al 18 settembre 2016 sul tema: L'Eucaristia sorgente della missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro».

Saremo presenti a Genova con una delegazione, mentre vivremo in diocesi alcuni momenti significativi, segnalati dall'apposito programma, ai quali vi invito a partecipare.

62. Non vogliamo dimenticare che anche questo importante appuntamento si colloca all'interno dell'**Anno giubilare** che ci invita sia come singoli sia come comunità ad aprirci al dono della misericordia. Nelle domeniche di quaresima, come pure in altre celebrazioni particolari, abbiamo vissuto la gioia di ritrovarci come pellegrini verso la Porta Santa della nostra chiesa cattedrale. Il Giubileo si chiuderà domenica 13 novembre 2016: approfittiamo degli appuntamenti ancora in programma per immergerci nella misericordia di Dio, sorgente inesauribile di ogni rinnovamento personale e comunitario. Nella Bolla di indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*, Papa Francesco ci ha detto: «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza» (n.2). È questa gioia che può ravvivare la nostra speranza e dare slancio missionario alle nostre comunità.

63. Infine, un annuncio importante. Desidero iniziare nel tempo di Pasqua la **visita pastorale**. Leggiamo nel Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum successores* (22/02/2004) n. 220: «La visita

pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica». La visita pastorale è un evento di grazia che fin da ora vogliamo custodire nella nostra preghiera. Verrà a breve istituita una commissione per definirne le modalità e il calendario.

Costruiamo insieme il sogno di una Chiesa missionaria

64. Affido questa lettera pastorale alla vostra riflessione e alla vostra preghiera, sia personale sia comunitaria. Non perdiamo di vista l'obiettivo principale, che Papa Francesco continua a ricordarci: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Evangelii gaudium* n. 27).

65. A volte penso: quando il Signore tornerà – perché è

certo, tornerà – come vorrei essere trovato? Intento a fare che cosa? Con quali pensieri nella testa, con quali sentimenti nel cuore, con quali parole sulle labbra, con quali gesti nelle mani? Preferirei essere trovato ricco o povero? In pace con tutti o agitato con il mondo intero? Occupato nello spendere la mia vita per il Regno o preoccupato di come difenderla? Per la verità, non mi è così difficile rispondere a queste domande, e – come potete vedere – non così facile vivere le risposte. Io so come vorrei essere trovato. Penso anche che al suo ritorno sarebbe una gran cosa se, nella sua misericordia, mi concedesse il tempo per potergli dire: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21,17).

Coraggio! Il Signore viene!

Vergine Immacolata, Madre della Chiesa,
prega per noi.

Tortona, 8 settembre 2016
Natività della Beata Vergine Maria

+ Vittorio Francesco Viola
vescovo

CALENDARIO ANNUALE DIOCESANO

Alcune date possono essere soggette a cambiamento.
Si consiglia di confrontare sempre gli appuntamenti in calendario
con il sito della Diocesi di Tortona
www.diocesitortona.it

SETTEMBRE			
1	G	CAMPO MSAC AC	
2	V		
3	S		
4	D		
5	L		
6	M		
7	M		
8	G		
9	V		
10	S	ASSEMBLEA DIOCESANA	
11	D		
12	L	CDAE	
13	M		
14	M		
15	G	CONGRESSO EUCARISTICO GENOVA	
16	V		
17	S		
18	D		
19	L	PELLEGRINAGGIO A ROMA	
20	M		
21	M		COMITATO PRESIDENTI AC
22	G		
23	V		
24	S		
25	D		
26	L		
27	M		
28	M		
29	G	FESTA GIOVANISSIMI AC	
30	V		

OTTOBRE

1	S				
2	D				
3	L				
4	M				
5	M	PRESENTAZIONE SUSSIDI - AVVIO CAMMINO FORMAZIONE AC			
6	G				
7	V				
8	S				
9	D				
10	L	INCONTRO LETTORI			
11	M	INIZIO SCUOLA DI TEOLOGIA		SEMINARIO: APERTURA ANNO ACCADEMICO	
12	M	INCONTRO LETTORI			
13	G				
14	V	INCONTRO INSEGNANTI RELIGIONE			
15	S				
16	D				
17	L	INCONTRO LETTORI			
18	M				
19	M	INCONTRO LETTORI			
20	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI			
21	V	INCONTRO DIACONI		INCONTRO FORMAZIONE CATECHISTI	
22	S	DUE GIORNI VOCAZIONALE	*Giornata missionaria*	MSAC OKTOBERFEST	FORMAZIONE RELIGIOSI/E
23	D				
24	L	INCONTRO LETTORI			
25	M				
26	M	INCONTRO LETTORI			
27	G				
28	V	CORSO RESPONSABILI ORATORIO			
29	S				
30	D				
31	L	MANDATO LETTORI			

NOVEMBRE			
1	M	TUTTI I SANTI	
2	M		
3	G	CONSIGLIO EPISCOPALE	
4	V		
5	S	FESTA FAMIGLIE ACR	
6	D		
7	L	CDAE	
8	M		
9	M		
10	G		
11	V		
12	S	*Giornata del ringraziamento*	
13	D	CHIUSURA GIUBILEO	
14	L		
15	M		
16	M		
17	G		
18	V		
19	S	INCONTRO DIACONI	RITIRO UNITARIO AC
20	D		
21	L	*Giornata delle claustrali*	
22	M		
23	M		
24	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI	
25	V	INCONTRI FORMAZIONE CPM	
26	S	*Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*	
27	D	INCONTRO FORMAZIONE CATECHISTI	
28	L	CONSIGLIO PRESBITERALE	
29	M		
30	M	CATECHESI VESCOVO	

DICEMBRE		
1	G	
2	V	
3	S	
4	D	
5	L	
6	M	
7	M	
8	G	IMMACOLATA / FESTA DELL'ADESIONE AC
9	V	CONSIGLIO EPISCOPALE
10	S	
11	D	
12	L	
13	M	
14	M	
15	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI
16	V	CATECHESI NATALIZIA GIOVANI / CDAE
17	S	
18	D	INCONTRO DIACONI / INCONTRO FORMATIVO PAST. FAM.
19	L	
20	M	
21	M	CATECHESI VESCOVO
22	G	
23	V	
24	S	
25	D	NATALE DEL SIGNORE
26	L	SANTO STEFANO
27	M	CAMPO GIOVANISSIMI AC
28	G	
29	V	
30	S	
31	D	

GENNAIO		
1	D	*Giornata della Pace*
2	L	
3	M	
4	M	
5	G	CAMPO ADULTI AC
6	V	CAMPO ADULTI AC — *Giornata dell'infanzia missionaria*
7	S	CAMPO ADULTI AC
8	D	CAMPO ADULTI AC
9	L	ESERCIZI SPIRITUALI PRESBITERI
10	M	ESERCIZI SPIRITUALI PRESBITERI
11	M	ESERCIZI SPIRITUALI PRESBITERI
12	G	ESERCIZI SPIRITUALI PRESBITERI
13	V	ESERCIZI SPIRITUALI PRESBITERI
14	S	ESERCIZI SPIRITUALI DIACONI
15	D	*Giornata del migrante e del rifugiato* *Inizio Settimana di Preghiera per Unità Cristiani* — ESERCIZI SPIRITUALI DIACONI
16	L	
17	M	
18	M	
19	G	
20	V	
21	S	BEATO'S GOT TALENT
22	D	FESTA DELLA PACE AC
23	L	
24	M	
25	M	
26	G	
27	V	
28	S	PREMIAZIONE CONCORSO PRESEPI
29	D	*Giornata dei malati di lebbra*
30	L	
31	M	

FEBBRAIO		
1	M	*Giornata della vita consacrata*
2	G	
3	V	CONSIGLIO EPISCOPALE
4	S	
5	D	*Giornata per la vita*
6	L	
7	M	
8	M	
9	G	
10	V	
11	S	*Giornata del malato*
12	D	INCONTRO DIACONI / INCONTRO FORMATIVO PAST. FAM.
13	L	CDAE
14	M	
15	M	
16	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI
17	V	
18	S	DUE GIORNI VOCAZIONALE
19	D	ASSEMBLEA ELETTIVA AC
20	L	
21	M	
22	M	
23	G	
24	V	INCONTRI FORMAZIONE CPM
25	S	
26	D	
27	L	
28	M	

MARZO		
1	M	MERCOLEDÌ DELLE CENERI
2	G	
3	V	
4	S	
5	D	
6	L	SAN MARZIANO
7	M	
8	M	CATECHESI QUARESIMALE
9	G	
10	V	
11	S	
12	D	
13	L	
14	M	
15	M	CATECHESI QUARESIMALE
16	G	
17	V	
18	S	RITIRO QUARESIMA GIOVANI
19	D	
20	L	
21	M	
22	M	CATECHESI QUARESIMALE
23	G	
24	V	*Giornata di digiuno e di preghiera in memoria dei missionari martiri*
25	S	
26	D	RITIRO UNITARIO AC / INCONTRO FORMATIVO PAST. FAM.
27	L	
28	M	
29	M	CATECHESI QUARESIMALE
30	G	
31	V	

APRILE		
1	S	
2	D	
3	L	CDAE e CONSIGLIO PRESBITERALE
4	M	
5	M	CATECHESI QUARESIMALE
6	G	INCONTRO DIACONI
7	V	
8	S	GMG DIOCESANA
9	D	DOMENICA DELLE PALME
10	L	
11	M	
12	M	CELEBRAZIONE PENITENZIALE
13	G	GIOVEDÌ SANTO
14	V	VENERDÌ SANTO *Giornata pro Terra Santa*
15	S	SABATO SANTO
16	D	PASQUA DI RISURREZIONE
17	L	
18	M	
19	M	
20	G	
21	V	
22	S	
23	D	
24	L	SETTIMANA RESIDENZIALE NEGLI ORATORI
25	M	
26	M	
27	G	INCONTRO ANIMATORI CPM
28	V	
29	S	
30	D	*Giornata per l'Università Cattolica del S. Cuore*

MAGGIO		
1	L	
2	M	
3	M	
4	G	INCONTRO PRESBITERI E DIACONI
5	V	INCONTRO INSEGNANTI RELIGIONE
6	S	*Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica e Giornata di preghiera per le vocazioni* — DUE GIORNI VOCAZIONALE
7	D	
8	L	
9	M	
10	M	
11	G	PELLEGRINAGGIO DIACONI
12	V	
13	S	
14	D	INCONTRO FORMATIVO PAST. FAM.
15	L	
16	M	
17	M	
18	G	
19	V	
20	S	
21	D	
22	L	
23	M	
24	M	
25	G	
26	V	
27	S	CONVEGNO ADULTI AC
28	D	*Giornata per le comunicazioni sociali*
29	L	CDAE
30	M	
31	M	

GIUGNO		
1	G	
2	V	
3	S	
4	D	PENTECOSTE
5	L	
6	M	SEMINARIO: CHIUSURA ANNO ACCADEMICO
7	M	
8	G	
9	V	
10	S	
11	D	SS. TRINITÀ
12	L	
13	M	
14	M	
15	G	
16	V	
17	S	
18	D	CORPUS DOMINI VESPRI MINISTRI STR. COMUNIONE
19	L	
20	M	
21	M	
22	G	
23	V	GIORNATA SACERDOTALE
24	S	
25	D	*Giornata per la carità del Papa*
26	L	
27	M	
28	M	
29	G	
30	V	

LUGLIO		
1	S	
2	D	
3	L	
4	M	
5	M	
6	G	
7	V	
8	S	
9	D	
10	L	
11	M	
12	M	
13	G	
14	V	
15	S	
16	D	
17	L	
18	M	
19	M	
20	G	
21	V	
22	S	
23	D	
24	L	
25	M	
26	M	
27	G	
28	V	
29	S	
30	D	
31	L	

AGOSTO		
1	M	
2	M	
3	G	
4	V	
5	S	MADONNA LAGRIMOSA
6	D	
7	L	
8	M	
9	M	
10	G	
11	V	
12	S	
13	D	
14	L	
15	M	ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA
16	M	
17	G	
18	V	
19	S	
20	D	
21	L	
22	M	
23	M	
24	G	
25	V	
26	S	
27	D	
28	L	
29	M	MADONNA DELLA GUARDIA
30	M	
31	G	

CURIA DIOCESANA Piazza Duomo 12, Tortona
www.diocesitortona.it - diocesi@diocesitortona.it

CENTRALINO	0131.816611
PORTINERIA	0131.816633
SEGRETERIA VESCOVO	0131.816635
segreteria@diocesitortona.it	393.9403564
A.N.S.P.I.	0131.816629
ARCHIVIO STORICO DIOCESANO	0131.816609
AZIONE CATTOLICA	0131.861868
CANCELLERIA	0131.816605
CARITAS DIOCESANA	0131.867350
CASA DEL CLERO	0131.862772
ECONOMATO	0131.816627
Ist. Dioc. SOSTENTAMENTO CLERO	0131.863909
PASTORALE GIOVANILE	0131.829960
RADIOPNR	0131.822518
SEMINARIO	0131.861425
SETTIMANALE "IL POPOLO"	0131.811322
TRIBUNALE ECCLESIASTICO	0131.816631
UFFICIO AMMINISTRATIVO	0131.816621
UFFICIO BENI CULTURALI	0131.816609
UFFICIO CATECHISTICO	0131.816613
UFFICIO LITURGICO	0131.816613
UFFICIO MISSIONARIO	0131.816617
UFFICIO PAST. SCOLASTICA	0131.816625
VICARIO GENERALE	0131.816601

INDICE

I. *Mi ami tu?*
Un solo amore..... 6

II. *Seguimi*
Abbiamo iniziato un cammino..... 13

III. *Sine dominico non possumus*
Radicati nell'Eucaristia..... 19

IV. Conclusione....`..... 32

Calendario annuale diocesano..... 36